

Ciascuno di noi può chiedersi: In concreto, come evangelizzo io? Ossia, quali sono i modi pratici, con cui io mi faccio portavoce di Cristo, interprete della sua volontà salvifica?

Se evangelizzare significa annunciare Cristo e il suo messaggio di salvezza, ogni cristiano deve essere nel mondo un messaggero (un tramite, un portavoce, un interprete) di Cristo e della sua dottrina. C'è oggi invece chi ritiene di soddisfare al suo compito di evangelizzatore con la sola testimonianza della propria vita cristiana: non è poco. Ma aggiungiamo subito: non è sufficiente.

Con il fenomeno di scristianizzazione così incombente, con il senso della socialità così diffuso, essere cristiani per sé soli, può essere una specie di egoismo spirituale.

D'altra parte, lo stesso concetto di evangelizzazione suppone e dice comunicazione, approccio, dialogo, abbordaggio, destinazione... ad altri. Gli «altri» sono i vicini, quelli che incontriamo ogni giorno, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nei negozi, nelle piazze, sulle strade, dappertutto. Essi sono i destinatari della nostra evangelizzazione, cioè del nostro annuncio di bontà, del nostro messaggio di fede e di salvezza.

Come evangelizzo io? Abbiamo posto questa domanda ad alcuni nostri amici. Con molta semplicità e concretezza, talvolta con un certo imbarazzo, essi hanno cercato di dare una risposta, che, proprio perchè legata ad un'esperienza vissuta, merita attenzione e rispetto.

Giuliana Trevisan

Cristo è nato, si è fatto uomo come me, per offrirmi sia una dottrina, sia una testimonianza di vita coerente e un modello da imitare. E mi ha detto esplicitamente: come il Padre ha mandato me, così io mando voi, te compresa.

Io ho sempre fermamente creduto che essere cristiani, significhi soprattutto essere testimoni della sua parola e della sua opera nelle molteplici attività che il mio «essere» mi impone nella società, nella famiglia, nella Chiesa.

Debbo riconoscere che prendere coscienza di questa verità è servito ad orientare la mia vita verso una meta ideale, ma non a farmi raggiungere questa perfezione. Ci è stato detto: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»; ma io guardo l'alto e mi trovo ad

incespicare continuamente lungo la strada dove agi, lusinghe, insofferenza, insensibilità, diventano richiami tanto più forti quanto più aumenta in me il bisogno di miglioramento.

È così che ho soffocato il desiderio di fare di più nel tentativo di far meglio. Per potermi più generosamente donare, per essere più carica d'Amore, sto approfondendo la conoscenza della parola di Dio con una più attenta lettura e un'analisi dei testi sacri.

Per quanto riguarda i miei rapporti con il prossimo, posso dire che essi sono nati da una fin troppo schietta impulsività da parte mia, e sono basati sulla sincerità ed onestà più vere. Più disponibilità ho per gli emarginati e gli anziani, per la loro vita vuota, squallida, tristissima;

mi rammarico che la mia comprensione e i miei contatti sporadici, anche se nutriti di buone parole, siano solo un balsamo momentaneo e non un rimedio duraturo.

Per rendere più viva la mia testimonianza presso i fratelli, ho cercato di debellare il tarlo dell'«abitudine», che svilisce le pratiche religiose, con una più vera partecipazione soprattutto alla Messa. In parrocchia, dove sono catechista, ho stabilito un contatto più diretto con i bambini, un dialogo aperto in cui metti a confronto i loro problemi con la parola di Gesù, puntando su di una sensibilizzazione ai problemi degli altri. Tutto questo affinché non si cada nello sterile nozionismo, ma si traduca la sensibilità profonda, la esuberanza di vita propria dell'infanzia in una piena disponibilità.

Col favore della legge sui decreti delegati, sono entrata nel mondo della scuola e mi impegno perchè migliori contenuti formativi educino veramente i ragazzi ad una maggiore responsabilità, a più alti ideali, oltre le facili mete di lusinghieri guadagni; perchè si punti alla valorizzazione del singolo individuo, non visto come una unità insignificante nella massa, svilito e strumentalizzato.

Chiara Roli

Come evangelizzo io? È una domanda che mi fa meditare e mi porta ad analizzare tutto il mio modo di comportarmi e di vivere.

Impegnarmi in queste attività mi riesce facile e mi dà una gioia spontanea e una serena soddisfazione; più difficilmente, invece, mi riconosco questa disponibilità a dare incondizionatamente in famiglia, dove sento forte il bisogno di ricevere la contropartita.

L'abitudine ad essere insieme, la presenza costante, il monotono ripetersi di situazioni e di problemi spesso uguali, mi portano alla esasperazione e perciò all'insofferenza. Così l'autentica matrice cristiana si esprime solo su temi importanti, su decisioni che pesano, su impressioni che riguardano fatti di cronaca o avvenimenti clamorosi. Il resto è un vivere nella «legalità cristiana», fatta di onestà, di sincerità, di dedizione, di impegno, ma sorretta dalla legge del «non» dire o fare cose spiacevoli per gli altri, non già da quella più piena dell'«amare il prossimo come noi stessi».

Per me, è difficilissimo fare di più, anche se questo rimane il mio desiderio. Gli altri, quelli che mi conoscono, avrebbero risposto meglio alla domanda sulla mia evangelizzazione, in modo più obiettivo di quanto abbia fatto io, che, dopo essermi coscienziosamente esaminata, concludo dicendo: evangelizzo poco e male.